



Guerra in Ucraina  
di Enzo Romeo a pag. 2

Omelia della Messa crismale  
a pagg. 4-5

Don Pratesi ricordato in un convegno  
a pag. 6

# È PASQUA ... NONOSTANTE TUTTO



*... È Pasqua nonostante il contagio di un virus invisibile che minaccia la salute e rende difficili le relazioni sociali. È Pasqua... nonostante il rumore delle bombe che seminano morte e distruzione, anche laddove viene versato sangue innocente, in Ucraina ed in ogni paese ove c'è guerra.*

*Il Risorto ci porta una bella notizia: un mondo nuovo è possibile, se vinci le tue chiusure, se apri le tue mani e dispensi semi di bontà, di amicizia, di dialogo, di perdono. Il seme che marcisce nel campo germoglia. Il Dio della vita fa germogliare quel seme e la pace.*

✠ Francesco OLIVA a pag. 2

## GUERRA IN UCRAINA: SERVE UNA NUOVA “GEOMETRIA” DEL MONDO

Enzo Romeo

Le manovre nello Jonio, al largo delle nostre coste, del cacciatorpediniere russo *Kulakov* e della portaerei statunitense *Truman*, dimostrano quanto la guerra in Ucraina ci riguardi da vicino. L'avevamo già capito vedendo le lacrime e sentendo i racconti delle tante donne ucraine che lavorano come badanti nei nostri paesi. Ed è stata bella la risposta della Chiesa diocesana, che ha organizzato in tempi record una missione di aiuto a favore dei profughi.

L'altare della cattedrale di Gerace porta incisa la scritta *Ut unum sint*. Fu il patriarca ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo, a inaugurarla nel 2001 con una preghiera ecumenica. Quell'unità, purtroppo, rimane ancora un sogno. La difesa della “vera fede” è uno degli alibi per bombardare i civili. Del resto, la guerra usa sempre la religione come paravento. Vale anche per l'Ucraina. La contesa del Donbass, iniziata nel 2014, ha esacerbato i nazionalismi. Dopo il fallimento di un concilio pan-ortodosso, nel 2018 si è consumato lo “scisma ucraino”, che ha segnato la separazione da Mosca degli ortodossi ucraini, peraltro divisi al loro interno. Operazione benedetta da Bartolomeo, a sua volta in competizione col patriarca russo Kirill. Se il primo è storicamente la figura di riferimento di tutta l'ortodossia, il secondo è il rappresentante della “terza Roma”, come fu definita Mosca in epoca zarista. Kirill ha denunciato la “persecuzione” in Ucraina di sacerdoti e vescovi a lui fedeli, il che spiega in parte il sostegno offerto a Putin. Di certo, l'autocefalia della chiesa ortodossa ucraina, guidata dal patriarca Epifanio, ha creato una spaccatura profonda e trasversale nel mondo ortodosso.

Dopo l'11 settembre 2001 ci eravamo concentrati sulla *jihad*, dimenticato secoli di carneficine compiute in nome di Cristo. Per correggere la nostra miopia sarebbe dovuta bastare la lezione del Novecento, con due guerre mondiali scatenate nel cuore della cristianità. Invece c'è voluta l'aggressione russa all'Ucraina per comprendere, speriamo con vergogna, che

ci si può massacrare anche fra nazioni che si dicono cristiane.

Gli equilibri sono difficili anche per il papa. Da una parte c'è la sua fraterna amicizia con Bartolomeo, dall'altra l'avvicinamento a Mosca, con l'ipotesi di un nuovo incontro con Kirill in Medio Oriente, dopo quello di Cuba nel 2016. Sarebbe assurdo che da mediatrice nel dialogo ecumenico, la Santa Sede fosse spinta dentro una “faida” di religione che le è estranea. Ecco perché è ingenuo pretendere che il papa, quasi fosse un casco blu dell'Onu, si fiondi in ogni luogo in cui si accende un conflitto. La tessitura della pace richiede un lavoro paziente e oscuro, prima che gesti clamorosi.

È necessario comprendere perché si è arrivati a un passo da un nuovo conflitto mondiale. Troppo facile e ingenuo dire che è tutta colpa della follia di un despota che mescola sovietismo e zarismo. Dobbiamo piuttosto comprendere che siamo a un “passaggio d'epoca”. Con la fine del periodo di *Cold War* si sarebbe dovuto passare da un sistema bipolare al multilateralismo. La speranza (l'illusione?) era di far nascere finalmente un intreccio di rapporti più o meno paritari tra nazioni o gruppi di nazioni. Lo stesso Giovanni Paolo II, celebrando il grande Giubileo del 2000, auspicava che col terzo millennio si avviasse una nuova era di pace. In realtà, subito dopo il crollo della cortina di ferro, si era visto che il ritorno alla libertà nei Paesi fino a quel momento assoggettati a governi autoritari apriva la corsa al consumismo più che favorire il respiro “a due polmoni” auspicato da Wojtyła.

Ora serve una nuova “geometria” del mondo, tenendo conto dei nuovi attori che nel frattempo si sono imposti sulla scena internazionale, a cominciare dalla Cina, ambiguo gigante col quale non si possono non fare i conti. Lo sa la Chiesa di Locri-Gerace, che ha avuto un vescovo – Michele Arduino – perseguitato dal regime cinese. E lo sa bene papa Francesco, che a costo di ingoiare qualche boccone amaro da anni ha avviato un difficile dialogo con Pechino.

## Messaggio di auguri del Vescovo

*Sono risorto e sono sempre con te*

Ecco la sorpresa pasquale, che dà senso, speranza e futuro: “Gesù Cristo è risorto! È veramente risorto!”.

“Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non “scavalca” la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio” (papa Francesco).

È Pasqua... nonostante tutto! È Pasqua nonostante il contagio di un virus invisibile che minaccia la salute e rende difficili le relazioni sociali. È Pasqua... nonostante il rumore delle bombe che seminano morte e distruzione, anche laddove viene versato sangue innocente, in Ucraina ed in ogni paese ove c'è guerra.

Il Risorto ci porta una bella notizia: un mondo nuovo è possibile, se vinci le tue chiusure, se apri le tue mani e dispensi semi di bontà, di amicizia, di dialogo, di perdono. Il seme che marcisce nel campo germoglia. Il Dio della vita fa germogliare quel seme e la pace.

Ecco il mistero della Pasqua!

Lo viviamo quest'anno anche nella nostra Chiesa Cattedrale rivestita degli abiti della festa. Dopo un tempo di restauro, ecco una luce nuova risplende. Il nuovo Evangelario solennemente intronizzato rende visibile ai nostri occhi e udibile alle nostre orecchie la presenza del Risorto. Risveglia la coscienza di essere ‘affidati alla Parola’ (cfr At 20, 32).

È Pasqua! *La vita “va oltre con la speranza in Cristo che è risorto proprio da quel sepolcro”* (papa Francesco): l'amore non cede all'odio, la pace non è definitivamente umiliata! Si aprono nuove possibilità di vita. Come diceva San Giovanni Paolo II, la Pasqua è “il luogo di nascita di un'umanità nuova e risorta”. In essa si manifesta il Dio della vita, Colui che non è più nella morte, ma “vive”, perennemente presente tra noi. Il Risorto c'invita a gustare la bellezza di un mondo che sta oltre... Oltre le ingiustizie e la guerra. Oltre l'empietà del male. Oltre i nostri egoismi.

Risuonano nella Veglia pasquale le parole di un antico testo liturgico del IX secolo: “*Tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo che è il principio di tutte le cose*”.

È Pasqua per la nostra comunità diocesana che cerca la pace attraverso l'accoglienza dei profughi nelle proprie case. È Pasqua per ogni fedele che, unitamente alle Caritas parrocchiali, si prodiga per gli altri con carità gioiosa e generosità. È un aprirsi ad una gara di solidarietà che ci coinvolge, facendo emergere la ricchezza umana e spirituale della nostra comunità sempre aperta all'accoglienza.

Guardiamo oltre. Il ‘nuovo’ non è la guerra. Il ricorso alle armi e la stessa corsa agli armamenti è un ritorno al passato, un farsi ragione con la violenza, una barbarie che umilia la nostra umanità. La guerra non è mai risolutiva, crea sempre nuovi problemi. Il Risorto non è venuto per rendere onore ai poteri terreni, non ha mai benedetto le armi, ha sempre rivendicato il potere del servizio, dell'incontro e del dialogo.

Con la Pasqua accogliamo il Vivente, che cammina con noi, entra nelle pieghe più nascoste della nostra umanità. In Lui scopriamo che la vera novità sta nella pace, costruita giorno dopo giorno. Con fatica, col dialogo, nel volto riconciliato del fratello e della sorella. In un mondo interconnesso, che mette in relazione i problemi degli uni e degli altri.

A Pasqua non vale il principio del “salva te stesso” (Lc 23,37), che risponde alla logica che ha crocifisso Gesù. Conta invece la logica opposta, quella del donarsi, del sacrificarsi, del far germogliare semi di riconciliazione e di perdono. È la logica di un Dio che pone la sua mano su di noi, ripetendoci con forza: *Sono risorto e sono sempre con te!*

Buona Pasqua di Risurrezione!

✠ Francesco OLIVA



GIORNALE DELLA DIOCESI DI LOCRI - GERACE

Anno VIII - N.2

16 APRILE 2022

Stampa: Grafiche Spataro - Ardore (RC)

Registrazione n° 2/15 del 07/05/2015

Tribunale di Locri



ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE ITALIANA  
SETTIMANALI CATTOLICI

Direttore responsabile: GIOVANNI LUCÀ  
Impaginazione e grafica: GIULIA VALOTTA

SEDE: VIA GARIBALDI N° 102 LOCRI  
C/O CURIA VESCOVILE  
CC/POST 1028004263  
TEL 096420781

Email: [pandocheion@diocesilocri.it](mailto:pandocheion@diocesilocri.it)  
[www.pandocheion.it](http://www.pandocheion.it)

POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2 E 3 S/CZ/26/2016/C

Questo numero pubblicato in edizione digitale  
è stato chiuso alle ore 23.00 del 15 aprile 2022

**Il Dicastero per la Comunicazione,  
la Biblioteca Apostolica Vaticana,  
i Musei Vaticani e RAI Cultura presentano:**

## VOLTI DEI VANGELI

**Gli incontri di Gesù raccontati da Papa Francesco**

**Con un contributo di Roberto Benigni**

In onda su Rai Uno in prima serata

la Domenica di Pasqua

17 aprile 2022

“Continuo a consigliare il contatto giornaliero con il Vangelo perché se tu non hai contatto giornaliero con la persona amata, difficilmente potrai amare... L'amore è il contatto continuo, è il parlare continuo, è ascoltare l'altro, guardarlo. L'amore è condividere... E poi, c'è un'altra cosa, molto, molto difficile: se tu non hai contatto con il Cristo vivo, quello del Vangelo, sicuramente avrai contatto con le idee, o con le ideologie sul Vangelo”.

Sono le parole con cui Papa Francesco introduce “Volte dei Vangeli”, un programma realizzato dal Dicastero per la Comunicazione con Rai Cultura, in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana e i Musei Vaticani, che andrà in onda su Rai Uno in prima serata la Domenica di Pasqua, 17 aprile.

“Volte dei Vangeli” è un programma di Andrea Tornielli e Lucio Brunelli, con la fotografia e la regia di Renato Cerisola e le musiche di Michelangelo

Palmacci. Il programma raccoglie alcune delle riflessioni che nei nove anni del suo pontificato Francesco ha dedicato, nelle omelie durante la celebrazione mattutina della Messa a Santa Marta (alcune delle quali inedite) negli Angelus e in altre occasioni, ai protagonisti dei Vangeli: la chiamata dell'esattore delle tasse Matteo; il Buon Ladrone crocifisso accanto a Gesù capace di “rubargli” il paradiso; il dramma dell'apostolo Giuda; i volti delle donne, la testimone della resurrezione Maddalena e l'Adultera salvata dalla lapidazione; gli sguardi tra Pietro e Gesù; il silenzio di Giuseppe padre e custode; Ponzio Pilato che lavandosi le mani condanna a morte il Nazareno; la parabola del Buon Samaritano che si lascia commuovere dall'uomo ferito; l'abbraccio del padre misericordioso al Figliol Prodigo.

La voce del Papa accompagna lo spettatore dentro le scene evangeliche, rappresentate dai grandi artisti nei quadri, negli affreschi, nelle miniature dei codici e nelle sculture, molte delle quali appartenenti al tesoro di bellezza conservato in Vaticano.

Ogni personaggio che incontra Gesù viene raccontato dal Papa ed è illustrato da immagini famose ma anche sconosciute e inedite attraverso l'obiettivo del fotografo-regista che “entra” nei quadri, negli affreschi e nelle miniature e nei loro dettagli.

L'incontro con i Vangeli e con questi protagonisti è stato poi oggetto di una lunga intervista che il Papa ha concesso agli autori del progetto e che serve da fil rouge della narrazione.

La serata evento di domenica 17 aprile, presentata da Monica Maggioni, direttrice del TG1, sarà aperta da un contributo che Roberto Benigni ha preparato per l'occasione, dedicato al volto gioioso di Gesù nel giorno della Pasqua di Resurrezione.

La serie completa, in tre puntate, di “Volte dei Vangeli” sarà successivamente messa in onda da Rai Cultura sul canale Rai Storia.

## Il cibo della tradizione pasquale

**Giorgio Metastasio**

Non c'è Pasqua senza uova. Sembrerebbe una frase pubblicitaria riferita alle uova di cioccolato che in questi giorni occupano i tanti settori e gli scaffali dei vari supermercati. Li trovi all'ingresso ma, nel caso sia sfuggito, anche all'uscita, verso le casse. Un prodotto del consumismo più sfrenato che si affianca alle colombe pasquali e molto ambito dai più piccoli per sola la curiosità della sorpresa.

Uova sapientemente confezionate e riferite a personaggi dei cartoni animati e, per i più grandi, con decori e fiocchi appariscenti. L'uovo, del resto, è considerato da sempre un simbolo di vita e rinascita nella maggior parte delle religioni, attributo che ha in virtù della sua forma rotondeggiante, senza inizio e senza fine. Nel Cristianesimo questa simbologia si arricchisce di ulteriori significati legati a Cristo, che vince la morte e ricomincia una nuova vita.

Per celebrare la Resurrezione, infatti, i primi cristiani erano soliti distribuire tra i fedeli un cestino di uova benedette dopo il pranzo pasquale. Nel rito ortodosso le uova (ben inteso quelle vere e naturali e non di cioccolato) sono colorate di rosso. La scelta del colore per l'ortodossia si rifà a un'antica leggenda secondo cui Maria Maddalena, dopo essere stata al Sepolcro di Gesù e avendolo trovato vuoto, si recò dove erano riuniti i discepoli

e annunciò loro la straordinaria notizia. Pietro, però, incredulo le disse: “Crederò a quello che dici solo se le uova che hai nel paniere diventeranno rosse”. E subito le uova si tinsero di un rosso intenso. Il rosso, del resto, è anche il colore del sangue di Cristo, ma anche il colore della festa ed è considerato un modo efficace per tenere lontano il male.

Non stupisce, inoltre, il fatto di ritrovare le uova all'interno di un altro alimento che è preparato per l'occasione come i pani della Pasqua ovvero le “cuzzupe”, “sgute”, “gute” o anche “cudduraci” ma, sempre e da sempre, ottimi dolci pasquali a base di farina, uova e zucchero rappresentati nella simbologia classica del cesto, del pesce, della colombina, o della ciambella.

Una forma, quest'ultima, che riprende la forma del pane preparato per il giovedì Santo e posto sul tavolo della coena Domini per ricordare l'Ultima Cena di Nostro Signore. Che si dica “guccidata”, “guccedata” o “buccellata” questo ha poco valore. Importante è che, con la ripresa dei Riti della Settimana Santa, dopo due anni di sospensione, torni sul territorio ad esprimersi la devozione popolare del passato, quella vera e intensa, con lo stesso patos e nel segno delle fedi autentica e non di semplice e scontata tradizione.

La sacralità del pane e la pietà popolare espressa durante la settimana Santa, del resto, ricorda interessi storici, religiosi e antropologici e una sua lettura appare quanto mai scontata e non priva di significati.

Molti riferimenti al pane sono presenti nella Bibbia, sia nel vecchio sia nel nuovo testamento. Fin dall'antichità il pane è stato considerato l'alimento più diffuso nell'area mediterranea. Interessa, quindi, i bisogni primordiali dell'umanità, ed è in stretta relazione con il nutrimento e la vita. Come tale, però, il pane non si trova in natura, ma si ottiene solo “con il sudore della fronte”, come si legge in Gen 3,19.

Nella Genesi, inoltre, Melchisedek reca in dono ad Abramo il pane ed il vino quando questi sconfisse



i cananei (Gen 14,18-20) e poi, nell'Esodo si ricorda che gli israeliti, nella fretta di lasciare l'Egitto, mangiarono pane azzimo.

A ricordo di questo fatto e, più in generale a significare la disposizione al passaggio ad una realtà nuova, gli Ebrei, in occasione della festa di Pasqua, mangiano pane non lievitato.

Il pane ricorda soprattutto l'Ultima Cena nella quale Gesù ordinò ai suoi discepoli di mangiare il pane e bere il vino a ricordo della sua morte in croce.

In obbedienza al comandamento di Gesù, i primi cristiani si riunivano la domenica, che era appunto il *dies dominicus*, per un'agape fraterna nel corso della quale aveva luogo la frazione del pane, la celebrazione liturgica che diede origine alla messa. Particolarmente determinante per le origini delle tradizioni pasquali, specialmente al Sud, è anche la presenza ebraica che, insieme ai tanti toponimi, cognomi e patronimici, sono evidenti anche alcune usanze legate alla Pasqua, proprio con la “cuzzupa” e la “guccedata”, insieme a tante altre consuetudini di cui, però, si è smarrito il senso e le origini.



Santa Messa crismale Cattedrale di Locri - Giovedì santo 14 aprile 2022. Omelia del vescovo, monsignor Francesco Oliva

# Il vero pastore guarda oltre le apparenze

Questa celebrazione crismale ci vede radunati nella Chiesa cattedrale, da poco restaurata, rinnovata nelle sue linee architettoniche e corredata dei suoi principali elementi liturgici. Uno di questi, l'Evangelario, che resterà in dotazione alla Cattedrale, richiama la Parola posta al cuore delle nostre celebrazioni liturgiche. È "il Libro della vita", destinato al culto liturgico, che contiene il testo dei quattro Vangeli, secondo l'ordine delle pericopi che vengono proclamate nel susseguirsi dei giorni, delle domeniche e delle feste dell'anno liturgico. Il nuovo Evangelario, unico nel suo genere realizzato dall'orafo Michele Affidato, con gli opportuni suggerimenti del direttore ufficio diocesano Beni Culturali, don Fabrizio Cotardo, sul fronte riproduce il Crocifisso (detto il Dormiente), che campeggia sull'altare della restaurata Cattedrale. Negli angoli compaiono, in quattro cammei argentei, incorniciati da una lamina d'oro, i quattro Evangelisti. Sul retro l'immagine della Basilissa in abiti imperiali bizantini, che riproduce l'icona della B.V. Kyriotissa (S. Maria del Ma(e)stro, la portatrice di Cristo), posta nel catino absidale della stessa Cattedrale.

Affidato alla ministerialità del diacono, l'Evangelario sarà portato solennemente in processione, per il rito d'intronizzazione, salutato con il bacio da parte dei ministri e talora dei fedeli. Il Libro rende visibile ai nostri occhi e udibile alle nostre orecchie la presenza del Figlio e Verbo di Dio, che ha assunto la visibilità della nostra carne e l'udibilità delle nostre parole. La sua solenne intronizzazione ci ricorderà che tutti siamo "affidati alla Parola" (At 20, 32).

In questa Chiesa cattedrale oggi possiamo incrociare il volto della madre che ci raduna attorno all'altare e ci fa sentire partecipi al sacrificio di Gesù con l'offerta di noi stessi in un servizio di amore a favore del popolo santo

di Dio. E nello stesso tempo c'invita a ridare slancio e freschezza al nostro servizio sacerdotale, avendo presente che esso è corroborato dalla consacrazione attraverso l'unzione con l'olio del sacro crisma. Un'unzione indelebile che ci rende ambasciatori di Cristo col "mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a lasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore" (Is 61, 1-2).

Portare il lieto annuncio che il Signore è con noi e per noi, "l'Alfa e l'Oméga, Colui che è, che era e che viene" (Apc 1, 8), è la missione, affidata a ciascuno di noi dal Signore che ci ha scelti, senza guardare le nostre povertà. S'è inteso servire di uomini comuni, fragili, spesso di fede vacillante,

l'un l'altro i nostri errori e sapendo dirci con umiltà: ho peccato contro di te, non sono degno di essere tuo fratello.

Quale occasione migliore, per guardarci dentro e per guardare gli altri come fa il Signore, che non vede anzitutto il male, ma il bene.

Chiamandoci al suo servizio, ha avuto uno sguardo di misericordia su ciascuno di noi e non ha dato peso ai nostri errori. Ci chiede soltanto di guardare gli altri come fa Lui: siano essi sacerdoti, fedeli, praticanti e non, simpatici o antipatici, vicini o lontani, poveri, migranti, profughi. Il vero pastore guarda le persone con gli occhi di Dio. E così anche il mondo che lo circonda e quanti si sono allontanati anche per colpa sua, ovvero per decisioni improvvise e arbitrarie. Al Signore chiediamo di vedere con i suoi stessi occhi, per andare

oltre le apparenze ed intuire i desideri nascosti nel cuore dei fedeli. È lo stile evangelico, proprio dei veri discepoli e dei sacerdoti animati da carità pastorale.

Desidero in questo momento così solenne richiamare una riflessione sul senso della nostra chiamata dal Messaggio per la IV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni del santo papa Paolo VI (1967):

"Sapete che la chiamata del Signore è per i forti; è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante; è per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce?"

Vedo in queste parole l'indicazione di un percorso che vale non solo per noi sacerdoti, ma anche per i fedeli.

La prima indicazione è l'essere ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante. Il nostro peggior nemico non sono i



ph. G. Archinà

persino incostanti. Lo erano i discepoli, lo siamo anche noi. Non dimentichiamolo: abbiamo un tesoro — Cristo — "in vasi di creta" (2 Cor 4, 7-15).

"Un tesoro in vasi di creta": ma perché questo? Chi siamo noi per essere al centro di tanta benevolenza? Risponde l'Apostolo Paolo: "Affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi".

Il nostro essere assimilati a fragili vasi di creta dà ancor più risalto all'efficacia che viene da Dio, alla ricchezza del suo amore. Non perdiamo la consapevolezza di essere strumenti umili ed inadeguati. Essa, da una parte, ci porta ad accoglierci così come siamo ed a guardare dentro le nostre insufficienze e fallimenti e dall'altra c'invita a ridare freschezza alla quotidiana fedeltà al Signore. Sapendo riconoscere i nostri errori e le nostre miserie, si aprirà per noi la porta della misericordia. È quanto siamo chiamati a vivere in questa celebrazione crismale, confessando



ph. G. Archinà



ph. G. Archinà

problemi concreti, per quanto seri e drammatici, quanto la mediocrità, la monotonia di una vita senza slanci, il contentarsi del minimo. Assolti i servizi minimi essenziali, celebrata la messa, salutati i fedeli, si chiude la porta della chiesa e si passa alle proprie 'cose'! Non c'è più tempo per nessuno. Forse neanche per la preghiera che cadenza le ore della giornata.

Non corriamo il rischio di una vita *senza infamia e senza lode*, come dice il sommo poeta Dante nel III Canto dell'*Inferno*, riferendosi agli "ignavi", ossia a coloro che non hanno avuto in vita il coraggio di scegliere da che parte stare o per vigliaccheria o per semplice indifferenza o per quieto vivere.

La seconda indicazione è l'invito a *conservare il senso del Vangelo*, che "*riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*" (EG 1). Conservare la gioia del Vangelo di fronte al "*diffondersi di un disorientamento che si traduce in forme di sfiducia verso tutto quanto ci è stato trasmesso circa il senso della vita e in una scarsa disponibilità ad aderire in modo totale e senza condizioni a quanto ci è stato consegnato come rivelazione della verità profonda del nostro*

*essere*" (EG 7). Mostrare, alimentare, suscitare, custodire la gioia del Vangelo sia la nostra vera preoccupazione. È quello di cui ha bisogno la nostra gente, che spesso lamenta di non sentire dalla bocca del sacerdote parole di Vangelo.

La terza indicazione è *sentire il dovere di rigenerare la vita ecclesiale, pagando di persona e portando la croce*. Rigenerare la vita cristiana è recuperare energie evangeliche, ridare centralità al noi ecclesiale nell'unità con Cristo, mettendo da parte quanto ci distrae dall'unico vero bene. È vivere l'impegno missionario, sapendo che "*la Chiesa non è un'organizzazione burocratica, ma una storia d'amore... Noi, uomini e donne di Chiesa, ricorda Papa Francesco, siamo in mezzo ad una storia d'amore: ognuno di noi è un anello di questa catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di cosa sia la Chiesa ... ma quando l'organizzazione prende il primo posto, l'amore viene giù e la Chiesa, poveretta, diventa una Ong. E questa non è la strada*".

La storia della chiesa come 'storia di amore'? Semplice utopia? Un sogno irrealizzabile? No, è un cammino da perseguire tra le luci e le ombre della nostra storia. Un programma pastorale da declinare in tutte le sue sfaccettature.

In questo giorno, memoriale del nostro sacerdozio e dell'Eucaristia, apriamo il nostro cuore alla lode ed al ringraziamento.

Grazie, Signore, per il dono della fede e del sacerdozio, che ci unisce, e ci apre a relazioni positive e belle, rendendoci capaci di donarci e di spenderci per amore del tuo nome.

Grazie, Signore, per il dono di questi presbiteri, che, nonostante tutto, resistono alla tentazione dello scoraggiamento e del chiudersi nei propri progetti, e continuano a nutrire il sogno di un

Vangelo che si fa storia.

Grazie per averci fatto dono, nell'anno scorso, di un giovane presbitero, don Gianluca Longo, che abbiamo accolto con gioia nel nostro presbiterio.

Grazie, Signore, per averci scelto a tenere desta la speranza di una vita nuova e per averci resi strumenti di perdono, pronti a pagare il costo di un amore che non è mai a basso prezzo

Grazie, perché non ci fai mancare il coraggio di rialzarci, di osare, di mettere da parte il nostro egoismo e perbenismo ... Grazie perché ci ami nonostante tutto.

Perdona le nostre povertà ed infedeltà, il nostro individualismo, il riservare per noi tempo che dovremmo spendere per gli altri.

Perdona le nostre mani chiuse, le nostre spigolosità, la permalosità, l'invidia e le gelosie, il nostro girarci dall'altra parte, il far finta di non vedere.

Perdona i nostri formalismi, la religiosità vuota, il nostro predicare senza testimoniare, lo spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia senza farlo con i fratelli.

Perdonaci se non sempre ci lasciamo conquistare da Te, se abbiamo spento in noi l'ardore del tuo amore, se non abbiamo saputo



ph. G. Archinà

cogliere le novità che Spirito suscita nell'oggi della nostra terra.

Ti chiediamo di concedere ai confratelli sacerdoti che hai chiamato a te il premio della vita eterna: l'eterno riposo a don Giuseppe Maria Zangari, a don Pasquale Costa, a p. Vincenzo Sibilio, a don Stefano Dason Fernando.

Sentiamo particolarmente vicini i confratelli più anziani e malati (padre Ernesto Monteleone, don Filippo Polifrone) e quanti soffrono gli acciacchi della vita, la debolezza della carne e il disagio esistenziale.

Un saluto particolare ai sacerdoti di altre diocesi che vengono in nostro aiuto in questo tempo pasquale.

A tutti voi, cari fratelli e sorelle, chiedo di pregare per me e per tutti i sacerdoti. Siamo vostri servitori e come tali vostri pastori. Nonostante i nostri limiti ed insufficienze.

Il Signore ci custodisca nel suo amore e "venga in aiuto alla nostra debolezza" (Rm 8, 26). Amen!



## DON GIORGIO PRATESI SALESIANO PER GLI ULTIMI

Mario Delpiano

### Gli anni della crescita e della formazione

Giorgio Pratesi nasce a Roma il 23 maggio 1920 (vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, la Madonna così invocata da don Bosco) e viene battezzato nella Parrocchia salesiana del Sacro Cuore, chiesa costruita con mille fatiche da don Bosco stesso su richiesta del Papa. In quella Basilica si erano sposati i suoi genitori, Tito e Rosa, sempre vicini al mondo salesiano.

La parte di vita dell'infanzia, adolescenza e giovinezza, da scolaro prima e poi da studente liceista, don Giorgio l'ha vissuta seguendo la sua famiglia sempre "in itineranza"; infatti il padre, funzionario delle ferrovie, veniva continuamente trasferito e seguito dalla famiglia, da Roma a L'Aquila, a Pescara, Ancona, Bari, Torino e poi finalmente e definitivamente a Roma quando Giorgio, universitario, aveva 23 anni.

### Respirava il clima salesiano scoprendo don Bosco

La sua famiglia è sempre rimasta legata a figure di Salesiani e ovunque essa si trasferiva, il giovane Giorgio respirava clima salesiano e qualche ricordo su don Bosco, che scoprì un po' più da vicino nel 1934 quando ci fu la canonizzazione. Fu intorno a quell'evento che Giorgio, quattordicenne, cominciò a sentire parlare di Vocazione e, come scrisse, "cominciai anche a pensare alla mia, ma non come problema immediato".

### Il fascino del carisma salesiano

Poco alla volta don Giorgio nella sua vita di universitario e poi di insegnante, arrivò a scoprire il fascino del carisma salesiano che, da lui assimilato e ri-vissuto, proprio secondo il rinnovamento post-conciliare, veniva a qualificarsi per due caratteristiche di base proprio di don Bosco: la prima è la scelta coraggiosa e prioritaria dei giovani, la seconda: la scelta popolare, cioè il piacere e il trovarsi a suo agio tra la gente semplice, umile, genuina, generosa, delle periferie, dei quartieri dormitorio, delle borgate di Roma.

Fra Torino, durante la seconda guerra mondiale, e Roma, dopo l'armistizio, si dedicò agli studi universitari al Politecnico, giungendo a conseguire la laurea in ingegneria. Lo studente Giorgio fece parte sia dell'Azione cattolica nel periodo di Bari e poi della Fuci nel periodo universitario, contesti ecclesiali e formativi di somma rilevanza per quel tempo e per la sua formazione alla appartenenza ecclesiale e alla spiritualità cristiana adulta.

Giorgio, durante il tempo della guerra, alla fine degli studi, trascorse anche un breve periodo in servizio militare negli uffici militari della capitale, "praticamente imboscato, a suo dire, ma senza raccomandazioni!".

### Il percorso della sua vocazione salesiana e sacerdotale

Sotto la direzione spirituale di un salesiano a Roma nel '44 maturò la decisione di avviarsi al percorso di formazione come salesiano, a cominciare dall'aspirantato alle Catacombe di san Callisto, (dove svolse anche il compito di "Guida alla catacombe", proprio nel periodo della Strage delle fosse Ardeatine. (Giorgio ricorda con piacere quel 3 giugno del '44 quando al mattino le truppe tedesche abbandonano Roma e in serata l'arrivo della "occupazione americana", così la chiama.) Questo fu anche il momento in cui nel novembre del '44 perse il padre in un incidente stradale in tempo ancora di "oscuramento", evento che

La diocesi di Locri Gerace ha ricordato la figura e l'opera del sacerdote salesiano, don Giorgio Pratesi con un convegno organizzato dall'Azione Cattolica su proposta del Settore adulti.

Don Pratesi è un sacerdote che si è speso per la Locride, ha operato nella nostra diocesi per oltre un decennio, in modo intenso, alla guida della Commissione "Giustizia e Pace" e anche come assistente degli adulti di Azione cattolica alla fine degli anni '90.

Il convegno, moderato da Cinzia Docile, Vicepresidente adulti ACI, si è aperto con i saluti del vescovo, monsignor Francesco Oliva, ed ha registrato gli interventi di don Mario Delpiano, Silvana Pollichieni, Anna Condò, Giovanni Lucà, Antonio Chirillo, Veneranda Musuraca e don Fabrizio Cotardo.

mise in crisi la sua scelta salesiana, perché preoccupato di sostenere la madre e i fratelli. Risoltosi il problema con la decisione materna, Giorgio inizia il tempo del Noviziato salesiano a Roma, poi la formazione filosofica, quindi 3 anni di tirocinio pedagogico nelle scuole e oratori e infine la formazione teologica con laurea alla Gregoriana.

### Vivere a Roma centro del mondo cristiano

Il vantaggio di vivere sempre a Roma, centro della cristianità, dice don Giorgio, fu quello di vivere e confrontarsi con studenti provenienti da tutte le parti del mondo, un affacciarsi da giovane sulla multiculturalità.

Finalmente nel 14 febbraio 1954 don Giorgio viene ordinato Sacerdote nella Basilica del Sacro Cuore, proprio dove era stato battezzato, e dove celebrò la sua prima messa.

### Gli anni di salesiano insegnante, educatore alla don Bosco

Gli anni dal 1954 al '71 don Giorgio li ha vissuti come salesiano dei giovani e insegnante tra il liceo classico e scientifico di Frascati Villasora (un istituto-convitto e scuola altamente stimato in quegli anni, frequentato da giovani provenienti da tutta Italia, tantissimo dal sud, ma con una presenza di giovani dei ceti medio alti della società borghese). Passò anche in altri istituti, insegnante agli studenti di teologia e poi all'Istituto tecnico e professionale del Gerini anche in qualità di Preside, scuola molto più frequentata da ceti popolari, dove conobbe i ragazzi borgatari.

### Il clima affascinante del Concilio vaticano II

Ma due eventi degli anni '60 e '70, di questo periodo romano, furono fondamentali e determinanti per vita di don Giorgio:

1) il contatto quotidiano con i padri del concilio vaticano secondo, evento che a don Giorgio, aprì orizzonti e stili nuovi di essere Chiesa, al servizio dell'uomo;

2) l'incontro e l'amicizia con un salesiano eccezionale, don Michele De Paolis, missionario ed exprovinciale, di ritorno dall'Uruguay, (un "gigante di umanità" per lui, come divenne poi don Giorgio per noi) e questo per la mentalità innovatrice del gestire la comunità salesiana, nel rispetto assoluto di ogni persona, valorizzandola e responsabilizzandola. Fu per don Giorgio, un Incontro che segnò una svolta nella sua vita di sacerdote e di salesiano.

Dal 1971 scelte coraggiose e controcorrente: la prima: "sacerdote con i poveri"

I fermenti del Concilio Vaticano II si facevano anche sentire nella coraggiosa pastorale di alcuni sacerdoti e salesiani a Roma, e pertanto dal '71 in avanti don Giorgio sposò la scelta coraggiosa: quella della solidarietà con i baraccati di Roma, dove decine di migliaia di persone che vivevano in condizione subumane.

Don Giorgio scrive: "non mi sentivo portato per una azione politica, ma le condizioni in cui il Signore mi aveva messo, mi convinsero che Egli voleva questo da me". Fu una battaglia di 5 anni, mentre la piccola comunità si manteneva attraverso l'insegnamento (ottenne la cattedra in istituti statali), fino a che tutti ebbero assegnata dal comune una casa che fosse tale, rispettosa dei diritti e delle esigenze della persona; e, cosa curiosa, don Giorgio rimase in baracca, perché non gli fu assegnato l'alloggio per un



errore burocratico.

Tuttavia non era ancora il tempo per rientrare dai Salesiani; don Giorgio dice: "i tempi non erano maturi", e io dico, non tanto per lui, quanto per le forti resistenze della istituzione salesiana a scendere a condividere la vita con i poveri e gli ultimi, pur non mancando alcune significative esperienze marginalizzate.

Don Giorgio dice: "da parte mia pensavo che il Signore mi volesse ancora vino alla gente del popolo", e quindi, con il Vicariato di Roma concordò la sua missione nelle periferie, a Torre Angela. Qui sorse la sua missione con il "progetto zingari", a Torre Angela appunto, anche questa non vista bene e perciò non supportata dai suoi superiori salesiani, ma accolta dalla Diocesi. Don Giorgio guardando ad allora scrive, con profondo discernimento spirituale e con grande sensibilità: "i tempi non erano ancora maturi".

### La svolta da salesiano con gli ultimi

Una svolta, che segna il suo "rientro" nel mondo salesiano avviene quando il suo grande salesiano amico don Michele, gli propose di scendere al sud, a Foggia, nella piccola comunità di sacerdoti salesiani che vivevano in una casupola vicina alla parrocchia, con scuola serale per adulti analfabeti, comitati di quartiere. Era il 1979! Per don Giorgio fu davvero un ritorno felice, contento, per cui scrive: "il Signore mi fece il dono di stare e di vivere con la gente semplice, ma di gran cuore, disposta a prendere sul serio il comandamento di amare il prossimo come se stessi".

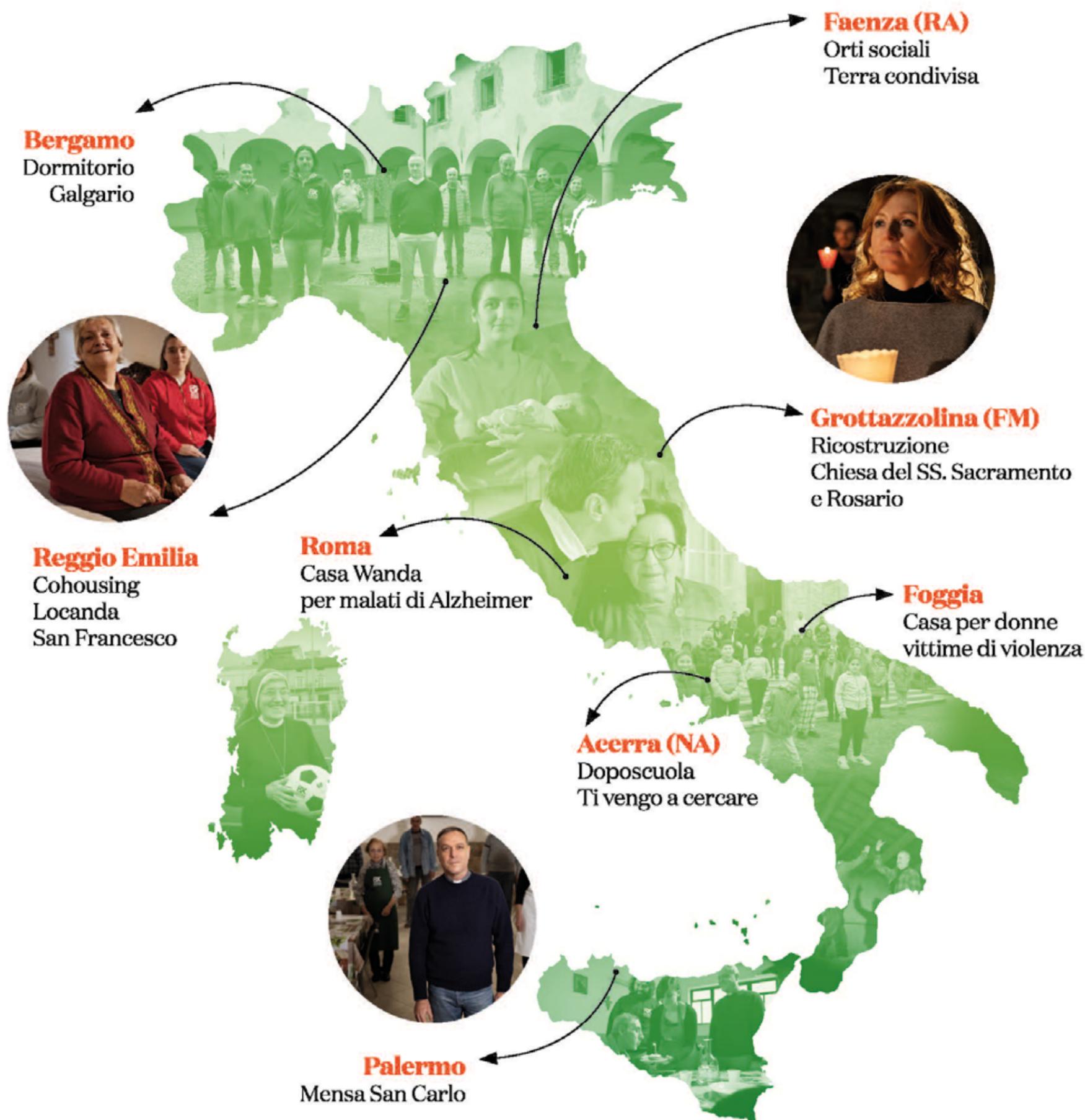
E nell'84 ottenne anche di andare in pensione dopo i suoi meriti 35 anni di insegnamento. Questa piccola "comunità cristiana di base" in periferia della città, ispirata da don Michele che proveniva dall'America latina, maturò progressivamente la possibilità di trasferirsi e di fondare con altri laici, la "Comunità di vita Emmaus" non solo di lavoro e servizio, di Foggia-Emmaus, per il ricupero dei tossico dipendenti, come nuova scelta tra i giovani del rischio e della devianza. Questo lavoro con gli ultimi, caro a don Bosco, ma spesso non colto dalla istituzione salesiana in quei tempi, maturò in don Giorgio questa consapevolezza: "Ho imparato a vedere nel tossico dipendente un giovane, forse più sensibile di altri, che non accetta le storture di una società malata, e da delle risposte sbagliate a dei problemi reali" e di conseguenza a sperimentare uno stile di vita più evangelico, rispettoso del mistero di ciascuno.

È in questo periodo, nella vivace "Comunità di vita di sacerdoti e laici" (la Comunità Emmaus) che don Giorgio scopre e si sensibilizza sempre più al tema della pace, della obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari, e l'adesione a Pax Cristi e la militanza in essa, sia in comunità, che nella città e in altre parti fuori della regione.

Ma nell'84 arriva ancora una svolta nella vita di don Giorgio, questa volta sollecitata dal richiamo di don Sergio Chistè, a scendere ancora più a sud! È l'occasione della sua venuta e la sua nuova missione nella diocesi di Locri-Gerace. In essa, oltre lo svolgimento di varie esperienze di ministero sacerdotale nelle parrocchie sprovviste di sacerdote, gli viene affidato da Mons. Bregantini l'incarico di presiedere la Commissione Giustizia e pace, dove in forma del tutto nuova si esprime tutta la sua passione e la genialità per l'impegno sui fronti della legalità, della giustizia e della pace e non violenza.



# La tua firma, non è mai solo una firma.



## È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

[8xmille.it](http://8xmille.it)





## NOMINE E DECRETI VESCOVILI

- Sac. don Giovanni Armeni. Nomina a Delegato Diocesano per il Congresso Eucaristico Nazionale di Matera.
- Sac. p. Dawinso LICONA SIERRA, imc. Nomina a Parroco di "Santa Maria di Loreto" in Plati e Moderatore della Comunità di Parrocchie di Plati, Natile e Natile Nuovo.
- Dott. Domenico Fontana. Nomina a Membro del CdA del Santuario di Polsi.
- Nomina Membri Commissione diocesana per l'attuazione delle linee guida "No ad ogni forma di mafie!": don Antonio Saraco, Dir. Uff. PS; don Nicola Comisso Meleca, Dir. Uff. Lit.; don Giovanni Armeni; Sig.ra Loredana Calabrò; Sig.ra Stefania Grasso; Sig.ra Manuela Cherubino; Sig. Stefano Archinà.
- Sac. don Bruno SCULLI. Nomina a Parroco della Parrocchia "Santissimo Salvatore" in Africo.
- Sac. don Gianluca GERACE. Nomina di Amministratore Parrocchiale di "San Basilio Magno" in Placanica.
- Sac. p. Cletus Maria DAVID, smm. Nomina a Parroco di "Santa Maria del Soccorso" in Bianco Fraz. Pardesca.
- Sac. p. Francesco PERICO, smm. Nomina a Rettore del Santuario Diocesano "Santa Maria delle Grazie" in Caraffa del Bianco.
- Sac. p. Eugenio SALMASO, smm. Nomina di Amministratore Parrocchiale di "Sant'Agata vergine e martire" in Sant'Agata del Bianco.
- Sac. Fabrizio COTARDO. Nomina a Delegato per la formazione permanente del Clero.

Alla luce delle indicazioni della Presidenza della Cei, desidero richiamare alcune novità inerenti alle celebrazioni con il popolo che conseguono al superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da COVID-19 e alla relativa cessazione dello stato di emergenza.

Occorre, però, ricordare che nel nostro contesto gli effetti della pandemia non sono ancora del tutto superati, così come non è superato il pericolo

di contagio. A noi spetta il dovere pastorale di far capire ai fedeli che occorre tanta prudenza e pazienza, che l'eccesso di euforia non giova, che è possibile vivere la fede nella sua semplicità ed essenzialità anche qualora non fosse possibile né opportuno ritornare a vivere la pietà popolare come una volta, con gli stessi ritmi e cadenze, come se nulla fosse accaduto. A noi spetta inculcare alcune attenzioni e comportamenti necessari per limitare la diffusione del virus, specialmente in quelle attività che possono coinvolgere la partecipazione di un gran numero dei fedeli. Lo ripeto: nella nostra area geografica la pandemia non è ancora del tutto superata. Non lasciamoci prendere dalla frenesia dello "sciogliere le righe", del "liberi tutti".

La Nota della Presidenza CEI, pur facendo riferimento alle disposizioni governative, offre alcuni consigli e suggerimenti in questa direzione ispirata al senso della moderazione e della prudenza. È questa la linea che dobbiamo seguire come sacerdoti responsabili di comunità e della formazione dei fedeli.

Ecco alcune indicazioni della Presidenza CEI:

- l'obbligo di mascherine, in ottemperanza del DL 24/2022 che proroga fino al 30 aprile l'obbligo di indossare le mascherine negli ambienti al chiuso, all'interno dei luoghi di culto al chiuso si acceda sempre indossando la mascherina;
- nessun obbligo di distanziamento: non è più obbligatorio rispettare la distanza interpersonale di un metro. Si predisponga però quanto necessario e opportuno per evitare assembramenti specialmente all'ingresso, all'uscita e tra le persone che, eventualmente, seguono le celebrazioni in piedi. Permane il divieto della stretta di mano e dello scambio dei saluti all'interno della chiesa dopo le esequie.
- igienizzazione: si continui a osservare l'indicazione di igienizzare le mani all'ingresso dei luoghi di culto;

- le acquasantiere continuano ad essere vuote;
- lo scambio di pace si può fare, ma evitando la stretta di mano o l'abbraccio;

- per la distribuzione dell'Eucaristia si continui a indossare la mascherina e a igienizzare le mani prima della distribuzione della comunione,

### NUOVE DISPOSIZIONI PER LE CELEBRAZIONI CON IL POPOLO

che va fatta preferibilmente nella mano;

- invitare i fedeli in presenza di sintomi influenzali a non partecipare alle celebrazioni.

Parimenti si faccia

con chi è sottoposto a isolamento perché positivo al COVID-19;

- igiene degli ambienti: si abbia cura di favorire il ricambio dell'aria sempre, specie prima e dopo le celebrazioni. Durante le stesse è necessario lasciare aperta o almeno socchiusa qualche porta e/o finestra. I luoghi sacri, comprese le sagrestie, devono essere igienizzati periodicamente mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti.

La nostra diocesi mette a disposizione delle parrocchie determinati prodotti igienizzanti. Ci si preoccupi di ritirarli in curia.

- processioni: è possibile riprendere la pratica delle processioni. Raccomanderei, però, di fare in modo che non si creino grandi assembramenti. Per questo consiglio di evitare in questo periodo manifestazioni interparrocchiali.

Per molti, forse, questa era la notizia più attesa. Deve farci riflettere. Com'è possibile restare indifferenti di fronte ad una religiosità popolare, alquanto formale e superficiale, per non dire debole e povera, che porta ad avvertire più la mancanza delle processioni che non dell'Eucaristia domenicale? Come possiamo responsabilmente accettare che alcuni fedeli si sentano paghi per il fatto di avere partecipato a qualche processione senza avvertire l'importanza di un cammino di vita cristiana che ha al centro l'Eucaristia domenicale? Non sarebbe il momento di indicare percorsi nuovi più evangelici?

È nostro compito aiutare i fedeli a liberarsi da quella sclerocardia (=durezza di cuore), che rende incapaci di cogliere gioiosamente la novità di Dio. Essa caratterizza lo stile di chi rimane chiuso nelle proprie abitudini protette, di chi dà la precedenza ai propri schemi blindati (religiosi, culturali, sociali, ecc.), anziché alla realtà di un mondo che cambia e cammina su altri livelli.

✠ Francesco OLIVA

DIOCESI DI  
LOCRI-GERACE

Ufficio Migrantes  
di Locri- Gerace

FONDAZIONE  
Santa Marta

Caritas  
DIOCESANA DI LOCRI - GERACE

**LA CHIESA DI LOCRI- GERACE  
IN AIUTO DEL POPOLO  
UCRAINO**

- Raccolta fondi per sostenere interventi di assistenza umanitaria ed emergenziale;
- Disponibilità delle strutture diocesane per l'accoglienza dei profughi ucraini( famiglie e bambini in fuga);
- Sostegno, accoglienza, ascolto e accompagnamento della diaspora Ucraina presente nel territorio della Diocesi;

**Per contribuire**  
Intestazione: Diocesi di Locri-Gerace  
IBAN:IT15C053878141000043079234  
BPER BANCA - Filiale di Locri  
Causale: Emergenza Ucraina

**Per informazioni:**  
Caritas-Diocesana di Locri- Gerace  
Via Cusmano,79  
89044- Locri (RC)  
tel e fax:0964/20889  
e-mail: caritaslocri.gerace@gmail.com  
PEC: caritaslocri.gerace@pec.it

